

GOVERNO ED ECONOMIA.

Abete «racconta» l'incontro di venerdì sera con Berlusconi E avverte: servono fatti, a cominciare dalla manovra...

Agli industriali una cena non basta «Silvio, ora scegli»

Pollo o tacchino? Non abbiamo ancora capito la strategia del presidente del Consiglio, dice Luigi Abete dal podio del convegno dei giovani industriali. Il presidente della Confindustria racconta la cena a casa di Agnelli, le preoccupazioni dell'imprenditoria italiana, le incertezze di Berlusconi. E conclude: il governo deve scegliere rigore e chiarezza, o sarà peggio per tutti. I giovani applaudono ma... «niente più cene, per favore», dice Alessandro Riello.

DALLA NOSTRA INVIATA RITANNA ARMENI

■ CAPRI. «Pollo o tacchino? Il primo piatto era un'ottima pasta e fagioli, ma sul secondo mi è rimasto il dubbio: era pollo o tacchino? E il dubbio rimane ancora». Luigi Abete conclude con questa battuta sulla cena in casa Agnelli insieme al presidente del Consiglio e il Gotha dell'imprenditoria, il suo intervento al convegno dei giovani imprenditori. Battuta o metafora? Parebbe proprio la morale che il capo degli industriali ha tratto dal suo incontro (anzi dai suoi incontri) con Silvio Berlusconi. Ed anche una metafora dell'ormai famosa cena in casa Agnelli che il presidente degli industriali ha voluto raccontare all'assemblea dei giovani industriali e ai giornalisti. Abete non ha ancora capito che cosa vuole fare il governo, se intende procedere per una finanziaria all'insegna del rigore come gli industriali chiedono (il pollo?) oppure arrendersi alle richieste dei sindacati (il tacchino?). E allora insiste sulla necessità della chiarezza, della massima chiarezza e del rigore su tutto a cominciare da pensioni e privatizzazioni.

«Segretarie dei potenti... unitevi» Almeno per una sera ai piedi di Monte Mario

Segretarie di tutti i potenti unitevi. Non è la nuova frontiera della lotta di classe, ma uno degli obiettivi dell'Associazione internazionale segretarie alta dirigenza, l'Alsaid. Così si sono date appuntamento a cena, in un grande albergo romano ai piedi di Monte Mario. Ci sono, tra le altre, le segretarie del capo di gabinetto del presidente del Senato, di Dini, Gnuttì, Bernini, Treu, Sacconi e Parisi. La veterana è Liliana Calvi, segretaria del capo di gabinetto del presidente del Senato. E da 30 anni che fa questo lavoro. Olga Volpi, segretaria del ministro Dini, invece, segue l'attuale titolare del Tesoro da quando stava in Bankitalia. Grande l'identificazione col capo: tra loro arrivano a chiamarsi: «Scognamiglio», «Dini», ecc... «Treu non desidera che si fumi, così lo ha smesso», dice l'organizzatrice della cena Daniela Mauri, vice presidente Alsaid, che segue il professore da quando era a Milano nella giunta Borghini. Sono professioniste, alle spalle c'è una solida preparazione. E hanno una certezza: «Manager o ministri si può diventare anche per caso, segretarie no: bisogna essere intelligenti, intuitive, psicologhe».

Parole prudenti: E dal podio del convegno racconta la «cena segreta», le richieste e le preoccupazioni degli industriali, i dubbi e le incertezze del governo. Usa parole prudenti. «Alla cena non ho discusso di nulla, al massimo ho ascoltato - ha detto -. Non avevo bisogno di ripetere. Quello che avevo da dire lo avevo già detto nel pomeriggio al presidente del Consiglio». Ma poi pian piano precisa il dibattito della sera in casa Agnelli. Il governo è ancora incerto e diviso. E questa divisione preoccupa non poco gli industriali. Abete precisa solo i motivi economici. Ma ci sono buoni motivi per supporre che la grande industria ha anche grandi preoccupazioni politiche e che sono state proprio queste a spingere l'Avvocato ad organizzare l'incontro romano. Berlusconi con la sua incapacità di scelta corre il rischio di portare acqua al mulino del suo più potente alleato, Gianfranco Fini, che oggi appare più forte dello stesso presidente del consiglio. E questo potrebbe condurre il Paese verso una

della Lega? Perché - dice Abete - «sulla riforma pensionistica non ci possono essere "amma-amma", documenti dei quali io non capisco niente e devo chiamare Cipolletta e Micossi per farmi spiegare». La Confindustria chiede «chiarezza sulla strategia perché gli italiani non possono ogni due o tre anni entrare in fibrillazioni sulle pensioni, poi si può mediare sui tempi». Un esempio fra tutti quello del rendimento del due per cento sulla ritenuta pensionistica. «Una volta deciso che si deve ridurre, questa riduzione può essere diluita nel tempo» conclude il presidente degli industriali. E questa probabilmente la mediazione che gli imprenditori hanno offerto al governo durante la cena insieme a molti ammonimenti. Stia attento ai mercati internazionali che giudicano, la riforma pensionistica ha assunto ormai un significato simbolico...

Il nodo delle pensioni

Il racconto della cena dal podio del convegno dei giovani industriali continua. «Ci vuole equità e ci vuole rigore, ma le due cose devono andare insieme - ha proseguito Abete - non si possono fare riforme delle pensioni con sistemi criptici. Non ci può essere il tabù del tasso di rendimento al due per cento». E non si può tergiversare neppure sulle privatizzazioni che sono il simbolo della modernizzazione e della credibilità del paese. «Non si può ammettere - conclude Abete - che un gruppo dirigente dica che le privatizzazioni non sono urgenti». Insomma Berlusconi deve scegliere. Gli industriali devono averglielo ripetuto molte volte nella cena fra la pasta e fagioli e il pollo o tacchino. E devono avergli anche ricordato che Amato e Ciampi sono stati capaci di farlo. «Sono stati due governi positivi», ha ribadito dal podio del convegno dei giovani industriali Luigi Abete che ha confermato anche un giudizio positivo sugli incontri avuti con i gruppi parlamentari dei deputati progressisti. E ha rimproverato al governo Berlusconi di aver costretto la Banca d'Italia ad aumentare il costo del denaro. Dulcis in fundo non ha risparmiato a Berlusconi neppure la sua ricetta sulla Rai Tv: privatizzare tutto per agevolare la competizione e introdurre la competizione in tutti i settori.

I giovani industriali hanno ascoltato con attenzione l'intervento e il racconto di Abete e hanno anche calorosamente applaudito. Ma alla fine hanno anche mandato un messaggio: niente più cene per favore, la politica si faccia nelle sedi giuste. Alessandro Riello lo ha detto a nome di tutti: noi ci sentiamo rappresentati solo nelle sedi istituzionali, le cene non ci interessano.



Silvio Berlusconi e Gianni Agnelli



Luigi Abete

«Con Berlusconi abbiamo mangiato pollo o tacchino? Ancora non lo so»



Alessandro Riello

«Le cene non ci interessano. Siamo rappresentati altrove...»

La cena del disgelo divide il Polo. Massima cautela dei partecipanti: stiamo a vedere Fini esulta. Bossi: «Volete fregarmi»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ ROMA. Forza Italia alle stelle. Fini raggiante. Bossi no. Bossi manifesta di nuovo la sindrome del vittimismo. E loro, gli strateghi dell'industria nazionale, che ne pensano della cena chez Agnelli con Berlusconi? Pace o tregua più o meno armata? La cautela massima e questo è un segno che la partita è ancora aperta. Nessuna pregiudiziale contro Berlusconi, ma Berlusconi deve dare risposte chiare, coerenti, rigorose. Insomma, governi e smetta di far politica a suon di spot e bordate a destra e a manca, dimostri che è in grado di reggere la baracca. Così, il giorno dopo la cena del disgelo tra grande industria e Berlusconi. Tacciono gli ospiti di Agnelli. L'unico a rompere il silenzio con la metafora del «pollo o tacchino?» è Abete.

Tornati a Canossa

Parlano i politici, invece. E per gli esponenti della maggioranza l'occasione è ghiotta. Ma subito, come è regola, nel Polo si parlano lingue diverse. Ecco Fini, colonna portante della maggioranza. Trionfante. «È un fatto molto importante che la grande industria italiana guardi con obiettività all'azione del governo. Tutta la nostra economia ne trae vantaggio e io sono convinto che se ne parlerà al vertice di maggioranza». Bravi, dice Fini, anche voi industriali ve ne siete accorti finalmente che a Palazzo Chigi vogliamo e non per l'illusorio spazio di una mattinata. Fini è l'uomo che alcuni fra gli ospiti di Agnelli

cominciano a temere. Che c'entra il liberale Agnelli con il postfascismo di Fini e Tatarella, l'ultimato di statoismo, assistenzialismo e rese dei conti? E De Benedetti? Non parliamone. Il problema è che con Fini bisogna fare i conti. Fini guarda avanti: «Il presidente del Consiglio è sensibile alle esigenze giuste della grande impresa, ma è altrettanto sensibile alle esigenze della giustizia sociale che nella finanziaria deve essere tenuto presente». Vi tengo d'occhio tutti quanti...

Il capogruppo alla Camera di Forza Italia, Della valle, esulta: «Arriva fiducia anche da forze un tempo scettiche». I segnali di fuoco arrivano da Bossi al quale non va proprio a genio questo abbraccio in casa Agnelli. «Un brutto segnale». Secondo il leader della Lega, Berlusconi e i grandi imprenditori hanno definito a lume di candela una strategia per fregarlo. «Si vogliono mettere d'accordo per schiacciare il federalismo e fermare la Lega». La grande impresa Bossi non l'ama proprio, la sua base elettorale è quella dei Brambilla non degli affezionati ai salotti milanesi che gravitano attorno a Mediobanca. Lui, a cena, non era stato invitato.

Gratta gratta qualcosa viene fuori sui misteri della serata. Mezzefrasi, allusioni nel tam tam tra Torino, Milano e Roma, tutti con le valigie in mano prima di squagliarsi all'ultimo solo settembre. Qualcosa filtra dal palazzetto della Cir (De Benedetti) dove si offre seltz con

ghiaccio. Si capisce subito che per la cena chez Agnelli non ha senso scomodare i paroloni. Una scelta pragmatica: far sapere al presidente del consiglio come la pensa il mondo dell'impresa prima che sia troppo tardi. Ecco la frase chiave: prima che sia troppo tardi. Conclusione: vedremo che succede nei prossimi giorni con la finanziaria.

Ed ecco una ricostruzione possibile. Né pace, né guerra. Si è trattato solo di una ricognizione dei rischi politici ed economici cui l'Italia sta andando incontro se il governo non svolta. Per gli imprenditori sul tavolo ci sono quattro grandi punti interrogativi: ... legge finanziaria, che influenzerà i tassi di interesse e di cambio, inflazione, privatizzazioni, nomine (a cominciare dalla direzione generale della Banca d'Italia - di quelle Rai sicuramente non si è parlato visto che a fianco di Agnelli c'era Ennio Presutti, presidente dell'Assolombarda e membro del consiglio di amministrazione della Rai). Tocca a Berlusconi trovare la risposta giusta impedendo che sul paese si rovesci la sfiducia internazionale e interna.

Politica, non spot

A parte fagioli e carne è stato questo il piatto forte della serata offerto da Agnelli & Company al presidente del Consiglio. Meno spot pubblicitari, in tv, via radio e nelle dichiarazioni pubbliche, più fatti politici e istituzionali; meno litigi versione Prima Repubblica e più aziende privatizzate; meno braccioni di An in azione contro il go-

vematore Fazio e più rispetto per gli equilibri e le garanzie istituzionali. E Berlusconi che cosa ha risposto? Avrebbe risposto che lui ce la sta mettendo tutta, che le sue intenzioni sono buonissime, che ci mancherebbe altro la finanziaria sarà ottima, anzi addirittura «rivoluzionaria» e che certo lui deve fare i conti con gli alleati ed è vero, sì, il tasso di litigiosità tra le torze del Polo della Libertà è troppo alto, c'è Bossi, ci sono gli agenti di sfidamento di An... Ma stasera certi, finché a Palazzo Chigi ci sarà lo le cose andranno per il verso giusto. Parola di Berlusconi. Per la verità, è difficile immaginare un Berlusconi con il cappello in mano. Certo, gli è toccato ascoltare più che parlare cosa alla quale proprio non riesce ad abituarsi. Ma al posto del cappello in mano tiene sempre una gran carta: è la carta del mandato per un governo che non è sull'orlo delle dimissioni. Per questo Agnelli e gli altri imprenditori hanno deciso di schiudersi il naso. Quella carta può ora essere spesa per un accordo politico che stia «dietro le cifre» della finanziaria come consigliava l'altro giorno il quotidiano della Fiat La Stampa. Il problema che le cifre sono in se stesse un rompicapo e non è con un gesto da prestigiatore che uscirà dal cappello una finanziaria rigorosa ed equa. Forse Berlusconi non avrà fatto un figurone con il concentrato di potere economico e finanziario raccolto dall'avvocato, ma certo al vertice di maggioranza di domani si presenta con qualche punto in più.

Tasse alle coop: il ministro delle Finanze annuncia una marcia indietro

Tremonti: stangherò le spa fasulle

■ ROMA. E alla fine se ne è accorto anche il prof. Giulio Tremonti, ministro delle Finanze: tra le varie agevolazioni più o meno nascoste tra le cento e più tasse che gli italiani devono pagare, ci sono anche le bare fiscali. In pratica, sono società in perdita che vengono acquistate o fuse con altre società in attivo soltanto per abbattere il reddito da pagare al fisco. In passato hanno avuto un grande successo; poi sono andate un po' in ombra sia perché si è cercato di riordinare la materia rendendo più oneroso le fusioni maquillage, sia perché la crisi ha inciso sui bilanci aziendali rendendo meno utili certi abbruttimenti di facciata. Ma il «vizio» certi imprenditori non l'hanno perso. Adesso il ministro dice di volerli rimettere in riga. Anche perché, con la ripresa, potrebbero rispuntare le «volghe» del passato.

«In Italia le fusioni non sono neutrali: lo saranno», ha assicurato il ministro parlando agli imprenditori a Capri. «Non esiste nessuna parte al mondo - ha aggiunto - dove la differenza di fusione vien buona per fare maggiori ammortamenti e minori plusvalenze. Nessuno pretende di agire sul passato, ma le fusioni future forse è giusto che non generino valori in franchigia di imposta». Per il momento, comunque, siamo ancora alle dichiarazioni di principio. Tremonti ha però annunciato che con la finanziaria potrebbe venire presentata una «alternativa minimum tax» per le società di comodo. Il 60% dei soggetti d'imposta societari non pagano Irpeg «non perché sono società strutturalmente in perdita, ma perché non sono operative, non hanno neanche dipendenti». Secondo Tremonti l'imposizione minima dovrebbe riguardare società in perdita da almeno tre anni e gravare su un reddito «che non può essere inferiore a quanto costa tenere in piedi la società».

Ma è soprattutto la proposta di Tremonti sulle fusioni ad aver tenuto banco nei commenti di ieri. «Trovare un sistema per tassare le società di comodo è importante, ma finché il ministro delle Finanze le proposte le farà solo ai convegni non andrà da nessuna parte», polemizza Stefano Patriarca, responsabile economico della Cgil. «Se le società sono veramente di comodo siamo d'accordo sull'istituzione di un minimum tax - ha replicato a Tremonti il presidente della Confindustria Luigi Abete - Ma il ministro deve chiarire con quali parametri vanno individuate. Ci sono società che perdono proprio perché non sono di comodo ma sono scomode. Non accetteremo - ha aggiunto - una norma generica, penalizzante per le società che non hanno un risultato positivo proprio perché hanno corso il rischio di impresa».

Cooperative. Dopo aver sparato nelle scorse settimane sulla tassazione degli utili indivisibili delle cooperative, Tremonti sembra ora voler smorzare la polemica riducendo il tiro. «Una ipotesi è che le cooperative comincino col pagare l'imposta patrimoniale retroattiva e quindi i tre anni di franchigia e poi si passi ad una revisione in sede di riforma intervenendo sulla disciplina sostanziale del settore», ha sostenuto ieri. Immediata la replica al ministro di Luigi Marino, presidente di Confcooperative: «Prendiamo atto che il governo comincia a guardare alla cooperazione con più obiettività e pensando ad un futuro ammodernamento normativo dopo aver accantonato l'ipotesi della tassazione degli utili indivisibili che stava già scatenando una specie di guerra di religione». «Le ipotesi di imposta patrimoniale per le cooperative formulate da Tremonti - contesta però il leader di Confcooperative - sono ancora troppo pesanti per la retroattività eccessiva. Sarebbero inoltre insopportabili per alcuni settori che ne vanno sicuramente esclusi».



Il ministro: sarà una Finanziaria seria Previtì: «Abbiamo fatto pace con Torino»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. «Facciamo pace con Tonino, in tutti i sensi». È decisamente di buonumore il ministro della Dileta Cesare Previtì, quando sorge ai cronisti una battuta carica di forza simbolica che in qualche modo sintetizza il ritrovato feeling tra governo e Confindustria, l'indomani della cena nella residenza romana di Gianni Agnelli. E combinazione vuole che l'opportunità di dare enfasi all'evento gli derivi dall'essere sulla porta del più grande gruppo industriale del paese. La tribuna prescelta è, infatti, quella dell'hotel Atlantic di Borgaro, un piccolo centro dell'hinterland torinese.

A Borgaro il cuore della politica ha pulsato per la finanziaria. E la crisi? Minimalistica l'interpretazione di Previtì: «Ne sono rientrate di peggiori. In realtà, la situazione è fluida. Anzi, è ancora tutta da identificare. Però, ci sono responsabilità di governo alle quali la Lega finora non si attendeva». La finanziaria, appunto. All'appuntamento con la manovra economica il governo vuole (deve) arrivarci con tutte le carte in regola e possibilmente entro il 30 settembre. E sarà una settimana di passione, appena inframmezzata dalla elezione del nuovo capogruppo alla Camera (al posto dell'avvocato Della Valle) di Forza Italia alla Camera, per la quale comunque si prospetta una soluzione unitaria.

Ma, non è questo che turba i sonni brevi di Silvio Berlusconi. Lo ha ribadito Previtì: «La strada è tracciata, il movimento ha la sua stella polare, il suo punto di riferimento». Insomma, è soltanto sulla finanziaria che il presidente del consiglio si gioca credibilità e alleanze. «Ma dovrà essere una finanziaria seria a contatto con le parti sociali. Non ne possiamo fare a meno», ha aggiunto il ministro, pur riconoscendo che il rapporto con gli industriali è «ancora in fase di evoluzione», mentre la formula vincente è quella di «scontentare tutti il meno possibile». Un'acrobazia senza rete. Forse, un gioco da ragazzi per chi ha promesso milione di posti di lavoro. Del resto, ha detto ancora Previtì, alimentando la spirale dell'ottimismo, i segnali che arrivano dal mondo del lavoro sono incoraggianti: «Da parte dei sindacati c'è un atteggiamento misurato e nulla che dia l'impressione di essere in rotta di collisione».